

IL CENTROSINISTRA

Renzi ora apre sul doppio turno «Ma no a certificati»

● Il sindaco di Firenze alla Casa del popolo di Prato ● Sulla destra: «Sbagliato avere paura di elettori delusi»

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A PRATO

«Le primarie servono a portare la gente perbene a votare, con questi sistemi invece si portano solo le truppe cammellate». È un Renzi formato battaglia quello che in tarda serata si presenta alla Casa del Popolo di Coiano a Prato. In origine doveva essere uno dei tanti pomeriggi elettorali a bordo del camper. Ma dopo le prime indiscrezioni sulle regole per le primarie che l'assemblea nazionale del Pd dovrebbe approvare domani, l'appuntamento pratese serve a Renzi per mandare un messaggio a Roma. E in special modo a Bersani.

In verità il sindaco e il segretario si sono sentiti per tutta la giornata. La volontà di Renzi è chiara: limitare, se non proprio togliere, alcuni paletti che reputa limitativi a una larga partecipazione. E cioè l'obbligo di pre-registrarsi per poter votare. È vero che ripete che non è giusto cambiare le regole a corsa iniziata e che non capisce perché non si usino le stesse norme già utilizzate per Prodi, Veltroni e Bersani. E tuttavia «dico sì - scandisce dal palco davanti a più di un migliaio di persone accalate anche fuori dalla Casa del Popolo - a tutte le regole che siano atto di responsabilità di chi vota. Ma dico no a mettere limiti che danno solo il senso del grado di paura che ha il gruppo dirigente. Se vuoi governare l'Italia nella situazione in cui è - domanda - come fai a aver paura della gente che vuole venire a votare alle nostre primarie». E i suoi si riguardano punti non scontati. «A me sta bene che chi vota aderisca alla carta di intenti, e che l'albo sia reso pubblico per evitare infiltrazioni. E dico sì anche al doppio

turno», spiega. Precisando nello stesso tempo che però «è un capolavoro di Tafazismo - dire no a chi aveva votato Berlusconi e oggi deluso vuole votare per noi». Anche se riconosce che è giusto che quell'ex elettore di destra alle primarie si dichiari pubblicamente di centrosinistra. Insomma si a una piena trasparenza. Tanto che sul video alle sue spalle fa scorrere l'elenco, nomi e cognomi, di tutti quelli che fin qui gli hanno dato soldi per la campagna elettorale.

Ma la pre-registrazione è «inaccettabile». «Ma ve lo immaginate che non solo ci sarà da far la coda alla domenica prima a registrarsi in una sezione del partito o in un altro luogo?». Quell'asticella insomma sarebbe così alta da scoraggiare la partecipazione di molti cittadini. E questo, dice, sarebbe il vero delitto. Perché farebbe del male proprio al Pd che oggi che «la politica ha toccato il suo punto più basso», ha fatto «una scelta di grande coraggio con le primarie». Renzi assicura che in ballo non c'è il proprio destino personale. «Se perdo - ribadisce - darò una mano a Bersani e tornerò a fare quello che sto facendo», precisando anche che non ha nessuna intenzione di farsi un altro partito in caso di sconfitta. Ma in gioco c'è l'idea di restituire «rispetto» alla politica.

Un percorso che per Renzi ha come premessa indispensabile la rottamazione, che, precisa, non vuol dire solo mandare a casa chi è già stato in Parlamento per più di 15 anni, ma anche cambiare alcune idee di fondo della sinistra. A cominciare dall'egualitarismo sessantottesco che ha fatto sì che oggi il figlio di un operaio italiano abbia meno possibilità di laurearsi del figlio di un operaio francese. Certo poi il cambiamento anche generazionale della classe dirigente, («chi ci ha portato in questa situazione non può essere in grado di tirarcene fuori», dice) resta condizione indispensabile. Tanto più in questa Casa del Popolo che Renzi chiama «capitale della rottamazione», ricordando che qui ai primi anni 80 in un congresso i trentenni fecero fuori tutti i vecchi dirigenti del Pci pratese.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. FOTO ANSA

La guerra sulle regole Si cerca la mediazione

● Lettere-appello di parlamentari, pro e contro norme stringenti
● Rischio fumata nera all'assemblea di domani

SIMONE COLLINI
ROMA

Faccia a faccia, telefonate, incontri riservati. Nel Pd si lavora per evitare che all'Assemblea nazionale di domani si vada senza rete, ma ancora i nodi da sciogliere e i punti d'attrito sono molti. E con essi, le incognite su come si chiuderà l'appuntamento convocato all'hotel Ergife di Roma. Oggi la commissione Statuto si riunirà per definire la norma transitoria che consentirà a Matteo Renzi di partecipare alle primarie (allo

stato può infatti correre per la premiership soltanto il segretario) e gli indirizzi generali delle regole da approvare poi la prossima settimana insieme alle altre forze della coalizione (Sel, Psi, Api).

Per istruire la pratica ieri c'è stata una riunione ristretta dell'organismo, e se il fronte pro-Renzi ha fatto marcia indietro rispetto a quanto dichiarato fino a 48 ore fa e accettato albo pubblico e doppio turno, il fronte pro-Bersani ha messo in chiaro che ci si potrà registrare il giorno stesso (non al gazebo in cui si vota, che sarà esclusivamente «elettorale», ma magari in uno a fianco), che le firme per potersi candidare possono essere meno del previsto (fino a 90 delegati dell'assemblea o 18 mila iscritti) e che non necessariamente potrà votare al secondo turno soltanto chi lo ha già fatto al primo. Basterà per assicurare domani un'Assemblea tranquilla? Non è detto. Da ambo le parti non mancano infatti ali più radicali,

totalmente contrarie alle primarie o, all'opposto, a qualunque vincolo che possa restringere la partecipazione.

PRESSING SU BERSANI

Le pressioni che in un senso o nell'altro sta ricevendo Bersani non sono poche. Si va dalla lettera scritta da 29 parlamentari Pd (tra i quali Gentiloni, Ciccanti, Vassallo, Ichino, Morando, Tonini) in cui si chiede al segretario «di impedire assurde limitazioni burocratiche, foriere di probabili contestazioni diffuse», alla lettera scritta da 7 deputati ex-Ppi vicini a Fioroni in cui si chiedono invece «regole serie e procedure chiare alle primarie, per evitare eventi incresciosi». E c'è stato chi, come Vel-

...
Veltroni nella sede Pd: «Trovate un accordo prima di sabato o effetti devastanti»

IL CASO

Il Laboratorio progressista per Bersani

Il Laboratorio politico per la sinistra - che si richiama alle culture socialiste, ecologiste e del solidarismo cattolico e a cui aderiscono iscritti e non iscritti al Partito democratico - sosterrà Pier Luigi Bersani alle primarie dando vita anche a comitati elettorali in tutta Italia. Lo hanno annunciato in una conferenza stampa alla Camera dei deputati Sergio Gentili, Franco Lotito, Pietro Folena, Geppino Vetranò e Francesco Simoni.

«Crediamo che l'Italia sia a un bivio - ha spiegato Gentili - c'è bisogno di una svolta, che è nelle mani di una grande alleanza democratica e progressista». Secondo «Laboratorio politico», al centro dell'agenda del futuro governo di centrosinistra ci dovranno essere l'Europa, una riforma fiscale che istituisca la patrimoniale e contrasti con più vigore l'evasione.

«A Pier Luigi Bersani ora si chiede di volare alto, di non preoccuparsi degli equilibri interni ma del sentimento del Paese», ha detto Pietro Folena. Il rinnovamento, ha spiegato Francesco Simoni, non è appannaggio di Renzi ma va fatto su una linea politica chiara».

Il 9 ci sarà un'iniziativa pubblica sull'«agenda Bersani», a cui

parteciperà anche Guglielmo Epifani. «Il documento politico e programmatico presentato oggi dal Laboratorio politico per la Sinistra a sostegno della candidatura di Pier Luigi Bersani rappresenta un contributo importante alla formazione dell'alleanza progressista che il Pd intende costruire».

Lo afferma Roberto Speranza, coordinatore del Comitato Bersani. «Soltanto attraverso la mobilitazione delle energie politiche, sociali, civili ed intellettuali il centrosinistra potrà presentare una propria proposta efficace e credibile per il governo del Paese», aggiunge.



Basta invenzioni contro Matteo

L'Assemblea di sabato dovrebbe votare una norma transitoria dello Statuto per consentire anche ad altri iscritti, oltre al segretario, di partecipare alle primarie di coalizione. Si tratta di un rimedio imperfetto ma necessario, di cui non ci sarebbe stato bisogno se avessimo tenuto primarie di partito al termine di un congresso.

Sabato si discuterà anche delle regole per le primarie di coalizione. Alcune delle ipotesi di cui si parla da giorni sono inaccettabili.

1. L'Albo degli elettori deve essere «pubblico». Sono pienamente d'accordo. È scritto pure nel nostro Statuto. Anche il Registro degli iscritti al Pd è «pubblico», secondo lo Statuto. Ma quando ho chiesto di scorrere l'elenco degli iscritti del mio circolo a Bologna, ho potuto farlo solo in sede, su carta, con divieto di fotocopiare, a protezione della riservatezza dei dati. E perché mai allora l'elenco di qualche milione di partecipanti alle primarie dovrebbe andare su internet?

2. Si dice che gli elettori devono pre-registrarsi. Anche lo stesso giorno, ma in un luogo diverso da quello in cui potranno votare. Con quale vantaggio? Nel frattempo qualcuno effettuerà indagini sulla loro fedina penale o sull'adesione ad altri partiti politici? Semmai, c'è il ri-

L'INTERVENTO /1

SALVATORE VASSALLO
DEPUTATO PD

Cambiare le regole in corsa è sempre discutibile Inventare trappole procedurali per mettere in difficoltà uno specifico concorrente è odioso

schio che organizzatori compiacenti, in buona o cattiva fede, consentano registrazioni in blocco o per interposta persona... e che dunque qualcuno voti senza essersi registrato! L'identificazione preventiva può servire per chi non è compreso nelle liste elettorali del comune e quindi non è univocamente assegnabile ad un seggio. Per chi vi è già incluso, e gode quindi dei pieni diritti politici, il riscontro diretto presso il suo «seggio naturale» che si registri e poi voti una volta sola è di gran lunga più efficace.

3. Si dice che dovrebbero votare al secondo turno solo gli elettori che hanno ritirato il biglietto partecipando al pri-

mo. Una limitazione che non s'è mai vista in nessuna elezione a due turni sulla faccia della terra e che, ovviamente, i socialisti francesi non hanno preso nemmeno in considerazione quando nel 2011 hanno tenuto le loro primarie a due turni ricalcate sul «modello italiano». In tutto il mondo, come è capitato in Francia nel 2011, è invece usuale che al secondo turno voti più gente che al primo. La stranezza di queste invenzioni denuncia in maniera fin troppo plateale l'obiettivo partigiano che le muove, rischia di generare iniquità, oltre a danni di immagine incalcolabili. Che facciamo se arrivano 500.000 persone in più al secondo turno e chiedono di votare? Le mandiamo a casa perché non avevano preso il biglietto la settimana prima?

Cambiare le regole in corsa è sempre discutibile. Inventare trappole procedurali per mettere in difficoltà uno specifico concorrente è odioso. Preparare il terreno per un disastro politico ed organizzativo è colpevole verso la ditta. Si usino le regole già sperimentate per Prodi nel 2005, per Veltroni nel 2007, per Bersani nel 2009. Le regole che sono fissate nel nostro statuto per l'elezione del Segretario e nella proposta n. 4973 depositata alla Camera il 17 febbraio 2012, a prima firma Bersani, per disciplinare le primarie con legge.